

AMLETO CENCIONI

(1906 – 1994)

pittore restauratore

“I fiori di mandorlo e la neve sul Gran Sasso mi dicono sempre sia un quadro irreali, ma il nostro territorio è capace di restituire insieme la gioia dei fiori e la luminosità della neve”.



Amleto Cencioni, di origini toscane, era nato all'Aquila nel 1906 dove visse la sua intensa attività artistica e dove si spense nel 1994.

Sin da bambino avvertì intenso e coinvolgente il richiamo della pittura. Si formò artisticamente nella sua città, nel vivido ambiente dei migliori allievi di Teofilo Patini che nel capoluogo abruzzese aveva diretto la Scuola di Arti e Mestieri. Allievi che, dopo essersi diplomati in quella scuola, continuavano e seguire l'esempio del Maestro e a riproporre i criteri del suo insegnamento nelle loro botteghe o dalle rispettive cattedre, contribuendo a mantenerne viva la memoria. Il giovane Cencioni li frequentò quasi tutti, dai fratelli Giovanni e

Berardino Feneziani, decoratori e scultori, a Sabatino Tarquini, pittore e scultore, a Giuseppe Scarlattei, pittore, a vari altri ai quali si era già avvicinato sin dall'infanzia. Appartenevano a questo gruppo anche Luigi Maddalena, del quale divenne allievo per un certo periodo di tempo, e Domenico Cifani, al quale si affidò per l'approfondimento e il completamento della sua preparazione dopo il primo conflitto mondiale, quando il Cifani rientrò a L'Aquila dopo varie esperienze vissute a Milano e in Grecia.

Amleto Cencioni non si distaccherà mai dagli insegnamenti e dalle linee artistiche di intonazione ottocentesca assimilate durante le esperienze degli anni “patiniani”. Nella sua lunga parabola artistica, infatti, rimase fedele fino all'ultimo a quegli insegnamenti di antica scuola che faceva dello studio del *vero* una condizione di assoluta importanza primaria.

Cencioni fu prevalentemente un paesaggista, un paesaggista che ritraeva soprattutto il paesaggio abruzzese, non essendo provvisto di patente di guida. Molti dei suoi scorcio migliori erano riferiti ad angoli di Pescocostanzo, Scanno, Sulmona, Chieti, dove lui andava a restaurare per la Sovrintendenza delle Belle Arti, perché Cencioni fu anche restauratore. Il suo debutto come pittore lo si fa risalire al 1932 quando, da questa data, cominciò a partecipare alle Mostre Sindacali del periodo fascista. Negli anni la sua attività espositiva si fece sempre più intensa, numerosissime le mostre a cui partecipò e specialmente le “personali” che organizzò e tenne praticamente senza sosta in numerosi centri d'Italia maggiori o minori che fossero. Espose a Roma, Firenze, Milano, Venezia,

Bologna, Pisa e Genova, tanto per citare le principali ed anche all'estero Parigi, Londra, Colonia, Palm Beach, Filadelfia, Lugano, Buenos Aires e Atene tra le città estere, riscuotendo ovunque positivi consensi di critica e di pubblico nonché di mercato.

L'artista aquilano partecipò con analoga passione anche alla vita culturale della sua città. Grazie al suo apporto, nell'agosto 1944, ad esempio, a due mesi dalla liberazione



Amleto Cencioni, *Antica rocca d'Abruzzo*, olio su tela 60x80 1977

dell'Aquila dall'oppressione nazifascista, fu fondato il "Gruppo Artisti Aquilani", insieme allo scultore Pio Iorio e ad altri dieci fra i più noti artisti ed esponenti delle varie discipline culturali. Il Gruppo divenne, in breve, riferimento di rilievo non solamente entro le mura cittadine ma anche nel vasto contesto artistico-culturale d'Abruzzo. Sempre nel 1944, Cencioni e il Gruppo Artisti Aquilani, organizzarono nella Sala Rossa del Teatro Comunale dell'Aquila una mostra di

quadri quando ancora c'erano i vetri rotti e le schegge conficcate nei muri, al fine di dare, anche attraverso l'arte, speranza di rinascita dopo lo sfacelo della guerra.

Nel 1952, dopo una visita a L'Aquila di un mercante d'arte, si recò in compagnia di Remo Brindisi a Milano e dalla città lombarda scrisse al figlio: *«qui non posso dipingere mi mancano i colori del Gran Sasso»*. Cencioni, infatti, alla costante ricerca del colore, amava dipingere all'aperto sulla piana di Paganica o a Roio al cospetto della montagna abruzzese montando la tela sul cavalletto, impastando i colori con le mani e dipingendo a spatola o a pennello pieno.

Opere di Cencioni sono oggi esposte permanentemente presso il Museo Nazionale di Malta e di Buenos Aires oltre che nel Museo Nazionale d'Abruzzo a L'Aquila. In segno di riconoscenza per l'amore che lo legò alla sua terra natale, la sua città gli ha dedicato una strada e nel 1999 un monumento, opera di Marino Di Prospero, con busto in bronzo dello scultore Pio Iorio, collocato nel cortile interno del Forte Spagnolo sul quale, fino al terremoto del 2009,



L'Aquila, monumento ad Amleto Cencioni



ABRUZZESI ILLUSTRI



affacciavano gli uffici della Soprintendenza degli Abruzzi presso la quale l'artista aveva prestato la sua opera di restauratore.

Dal 18 maggio al 2 giugno del 2013 nella restaurata sala del Palazzetto dei Nobili, nell'Aquila terremotata, gli eredi dell'artista e l'associazione "Arti visive e Restauro Amleto Cencioni" hanno organizzato una mostra di trenta opere di diverso formato, risalenti a vari periodi dell'artista, per lanciare un messaggio di rinascita della città terremotata in un parallelismo con l'Aquila provata dalla guerra.

Carlo Maria d'Este
(Centro regionale Beni Culturali)

BIBLIOGRAFIA E FONTI:

Cosimo Savastano, *Cencioni Amleto*, in *Gente d'Abruzzo. Dizionario Biografico*, Castelli, Andromeda, 2006, vol.2

Alessia Lombardo, *Amleto Cencioni: colori e luce del maestro del paesaggio*, in *il capoluogo.globalist.it*, 8 maggio 2013

Aggiunto in Sulmona il 25 marzo 2015